

Presente all'evento anche il giornalista e scrittore Paolo Borrrometi, da anni sotto scorta



«Agende Rosse» per non dimenticare

Inaugurato il gruppo di Vimercate «Continuiamo a cercare la verità»

VIMERCATE (ssi) Un pomeriggio all'insegna della legalità e della verità. Quella che i famigliari del magistrato **Paolo Borsellino** vanno cercando dal 19 luglio 1992, data dell'attentato di via D'Amelio a Palermo, dove il giudice perse la vita insieme a cinque uomini della sua scorta. Un attentato di stampo mafioso su cui permangono numerosi interrogativi, zone d'ombra su cui lo Stato non ha mai potuto, o voluto, fare chiarezza. Proprio su queste zone grigie insiste il movimento delle «Agende Rosse», nato nel luglio del 2007 a Palermo per volere di **Salvatore Borsellino**, fratello di Paolo: l'associazione conta diversi gruppi in Italia, l'ultimo dei quali inaugurato sabato pomeriggio proprio a Vimercate. In tanti hanno preso parte all'incontro, tenutosi nel cortile di Palazzo Trotti alla presenza del sindaco **Francesco Sartini**, di **Graziella Domino** (madre di **Claudio Domino**, giovane vittima della mafia), di **Angelo Garavaglia Fragetta** del direttivo di «Agende Rosse» e del giornalista e scrittore **Paolo Borrrometi**, costretto da anni a vivere sotto scorta dopo un attentato subito per mano di Cosa Nostra. L'evento, fortemente voluto dalla presidente del neonato gruppo vimercatese **Paola Carrese**, ha visto la partecipazione anche degli studenti del «Floriani» di Vimercate e della «Dream Volley Lesmo», seduti nelle prime file del parterre con una serie di magliette dedicate alle vittime di mafia.

Proprio ai giovani si è rivolto Salvatore Borsellino, intervenuto telefonicamente dopo essere stato bloccato in Sicilia da un piccolo acciaccio fisico: «Vorrei tanto essere lì con voi, state facendo qualcosa di molto bello - ha dichiarato il fratello di Paolo Borsellino - Ormai ci sono tanti gruppi in Italia (53 per la precisione, ndr) di Agende Rosse e fa sempre enorme piacere accogliere qualcun altro nella nostra grande famiglia. Sono passati tanti anni da quel luglio del 1992, ma noi siamo ancora alla ricerca della verità: la mafia era il nemico di Paolo, ma fa male sapere che qualcuno ha potuto colpirlo alle spalle. Sono felice di sapere che ci sono presenti tanti giovani: i ragazzi erano la speranza di mio fratello, oggi sono



A fianco i relatori della conferenza, sopra i protagonisti dell'incontro con i giovani presenti, più in alto da sinistra: la lettura dei nomi delle vittime, la consegna della maglietta a Graziella Domino da parte di Paola Carrese e il pubblico

la mia. Non dovete mollare, ma continuare a cercare la verità». L'intervento di Salvatore Borsellino è stato seguito da quello del sindaco di Vimercate **Francesco Sartini**:

«Nel 2017 abbiamo dedicato l'auditorium della nostra biblioteca a **Giovanni Falcone**, **Paolo Borsellino** e a tutti gli uomini e le donne morte negli attentati del 1992 - ha com-

mentato il primo cittadino - Da parte nostra deve sempre andare un forte e profondo ringraziamento alle Forze dell'ordine che si spendono quotidianamente per la no-

stra sicurezza. Sono felice di avere nel nostro Comune un'associazione come questa, perché scuote le coscienze: dobbiamo rimanere vigili, farci delle domande, cercare di capire. La malavita forse adesso è meno rumorosa, ma è sicuramente presente». Il momento più toccante del pomeriggio è stato indubbiamente quello che ha visto protagonista **Graziella Domino**, madre di **Claudio Domino**, ucciso dalla mafia nel 1986 a soli 11 anni: «L'hanno ucciso con un colpo di pistola in faccia, neanche fosse stato un boss - ha raccontato con la voce rotta dalla commozione, prima di leggere una lettera dedicata al figlio - Da quel 7 ottobre 1986 sono passati 34 anni ma noi ancora siamo in cerca della verità: allo Stato non chiediamo vendetta, ma giustizia. Quello Stato che ci ha sempre fatto credere che la mafia avesse un codice, che non ammazzasse i bambini quando invece i sono 125 le vittime tra i giovani, quello Stato che permette al figlio di Totò Riina di andare su Rai 1 a tessere le lodi del padre. Mio figlio **Claudio** non ha avuto un giusto processo e questa cosa non può essere accettata».

A farle eco il giornalista e scrittore **Paolo Borrrometi**, da anni nel mirino di Cosa Nostra dopo alcuni articoli di denuncia: «Spesso le vittime di mafia vengono descritte come le "persone sbagliate nel posto sbagliato": niente di più falso. Così facendo si sta nullificando la verità, quella verità che dobbiamo continuare a cercare. Ora Cosa Nostra spara di meno, ma continua a fare affari, anche e soprattutto qui al Nord, sia con il mondo delle imprese che con quello della politica. La risposta più importante che possiamo dare alla mafia passa da giornate come quella di oggi, in parliamo, ci confrontiamo, ci interrogiamo».

La parte finale dell'incontro è stata dedicata ai giovani presenti a Palazzo Trotti: dopo aver interpretato alcuni brani musicali, i ragazzi hanno letto i nomi e le testimonianze di vittime di mafia, donando poi ai relatori una maglia dedicata alla memoria del piccolo **Claudio Domino**.

Simone Spreafico